



Passanti soccorrono i feriti superstiti della sparatoria nel centro commerciale di Nairobi FOTO REUTERS

## Al Shabaab: «Sarà battaglia lunga, come a Mumbai»

U. D. G.  
udegiiovannangeli@unita.it

Le autorità di Nairobi puntano il dito su di loro per il massacro al centro commerciale: al-Shabaab («I giovani»). Diverse volte le autorità kenyote hanno accusato al-Shabaab per gli attacchi contro le chiese del Paese e contro le forze dell'ordine. D'altro canto, il Kenya è da anni nel mirino del terrorismo. Nell'agosto del 1998 fu teatro, insieme alla Tanzania, di un devastante attacco da parte dei qaedisti che colpirono l'ambasciata Usa. Un attentato realizzato grazie a una rete di simpatizzanti locali che, nel corso del tempo, si è modificata. Oggi la violenza politica è soprattutto legata alla crisi nella vicina Somalia, dove le forze del Kenya sono intervenute. Le formazioni terroristiche si sono rese protagoniste di azioni minori ma hanno costantemente cercato il colpo «spettacolare». E gli stessi Shabaab nei loro messaggi hanno indicato come obiettivo i centri commerciali o i luoghi frequentati dagli occidentali. Diversi piani d'attacco sono stati sventati dalla polizia, che gode dell'appoggio delle intelligence Usa e britannica, ma la minaccia non è mai scemata. Anzi, informazioni trapelate nei mesi scorsi segnalavano il passaggio e l'arrivo di elementi jihadisti provenienti dallo Yemen, altro punto di riferimento per il qaedismo. Nessuna rivendicazione esplicita, ma in messaggi apparsi su uno dei tre account di Twitter intestati al loro braccio mediatico, «Hms Press Office», i miliziani jihadisti somali hanno esaltato l'assalto di Nairobi. «Ricordate Mumbai? Sarà una lunga battaglia», si avverte in uno dei tweet, alludendo agli attacchi terroristici simultanei che nel novembre 2008 misero a soqquadro per sessanta ore l'ex Bombay, e nei quali persero la vita oltre 160 persone. Mogadiscio e Nairobi stanno avendo il loro momento-Mumbai», recita un'altro «cinguettio». «Certi giovani resistono alla morte persino se è stato ordinato loro di non farsi prendere vivi», si legge in una terza. Alla domanda di un utente del social network sui motivi per cui gli assalitori stanno «uccidendo civili innocenti», la risposta è stata: «Non ne ho idea, è una realtà triste, non è vero? Segue l'accusa alle forze di sicurezza kenyote di «servirsi di civili come di scudi umani». Organizzati in cellule compartimentate, i Shabaab possono contare, secondo l'intelligence Usa, su almeno mille «shahid» (martiri).

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiiovannangeli@unita.it

Avevano pianificato una strage. Ci sono riusciti. Sabato all'ora di pranzo un gruppo di uomini armati di granate e Ak-47, da un gruppo di uomini armati, mascherati e vestiti di nero, ha aperto il fuoco in un affollato centro commerciale di Westgate, a Nairobi, in Kenya. Nell'attacco sono anche state lanciate granate. Incerto il numero delle vittime, almeno 30 per la Croce rossa kenyota, ma il bilancio pare destinato a crescere. Oltre 60 i feriti, numerosi sono bambini perché era in corso una giornata a loro dedicata. Due degli ospedali della città, l'Aga Khan e l'MP Shah, hanno lanciato un appello per la donazione di sangue. Tra le vittime dell'attacco c'è anche un somalo sposato con una connazionale che aveva un permesso di soggiorno in Italia e risiedeva da tempo a Torino. Lo si apprende da fonti della Farnesina. Secondo il sito on-line «Africa-ExPress.info», la vittima si chiamava Mohamed Yassin Hersi. Era in un supermercato situato all'interno del centro commerciale in compagnia della consorte, Mariam, incinta. Mentre l'attacco era già in corso, la coppia ha cercato di mettersi in salvo nascondendosi tra i banconi, ma gli assalitori li hanno scoperti e l'uomo è stato ucciso sul colpo a sangue freddo. La donna è invece riuscita a fuggire, ed è poi stata soccorsa e portata fuori da un altro europeo.

### ORRORE SENZA FINE

Sei italiani sono riusciti invece a uscire subito, mentre altri quattro che erano bloccati all'interno sono stati tratti in salvo dagli agenti di sicurezza. I concittadini erano in contatto telefonico con l'ambasciata italiana in Kenya. L'ambasciata a Nairobi e l'Unità di crisi hanno seguito da vicino l'evolversi dei fatti.

# Kenya, massacro al mall: trenta morti, 60 feriti

● Miliziani islamici legati ad al Qaeda assaltano un centro commerciale a Nairobi ● Tra le vittime un somalo sposato con un'italiana

Quando prima di mezzogiorno sono stati sentiti i primi colpi, decine di persone sono uscite di corsa dal lussuoso centro commerciale della zona ovest di Nairobi. Chi passava nei pressi in auto ha abbandonato i veicoli in strada ed è fuggito.

### IL RACCONTO

Tra le persone che erano riuscite a fuggire dall'edificio Rob Vandijk, dipendente dell'ambasciata olandese, che ha raccontato che stava pranzando in un ristorante dentro la struttura, quando gli assalitori hanno lanciato bombe a mano all'interno. Ha detto di aver poi sentito iniziare la sparatoria, che la gente urlava e si buttava a terra. Manish Turohit, un 18enne del posto, ha visto uomini con fucili automatiche d'assalto e abbigliamento antiproiettile. È riuscito a fuggire dopo essersi nascosto per due ore nel parcheggio. La polizia aveva risposto immediatamente all'attacco isolando la zona e circondando l'edificio, frequentato da ricchi kenyan e turisti stranieri. In serata, fonti di polizia hanno sottolineato che gli assalitori - «non più di una decina» - sono ancora all'interno del centro commerciale e «hanno preso almeno sette ostaggi». Agenti, uomini dell'esercito e

delle forze speciali erano entrati nell'edificio cercando di controllare «negozio per negozio» e nei bagni per salvare le persone che vi si erano rifugiate.

Il ministero dell'Interno di Nairobi ritiene possibile «un attacco terroristico». Maggiore indiziato, il gruppo di ribelli somali di al-Shabaab, che a fine 2011 aveva promesso di commettere un grande attacco a Nairobi, per vendicare l'invio di truppe kenyote in Somalia a contrastare l'insorgenza islamica. Diverse testimonianze avvalorano la tesi del terrorismo islamico. Elijah Kamau, riuscito a fuggire, ha raccontato che gli uomini che hanno fatto irruzione nel palazzo hanno detto ai musulmani di alzarsi e andarsene, e che l'obiettivo erano i non musulmani. Adirittura, gli assalitori avrebbero «giustiziato» alcuni clienti e «non parlavano swahili» ma «una lingua straniera». Jay Patel è un altro testimone, che si trovava all'ultimo piano dell'edificio e che ha assicurato di aver visto, mentre guardava dalla finestra, «uomini armati con un gruppo di persone. Mentre gli aggressori stavano parlando, qualcuno tra le persone si è alzato ed è andato via, mentre gli altri sono stati colpiti». «Io sono rimasta in ostaggio 5 ore. Mi

ero rifugiata con altre tre persone, una donna e 2 bambini, nel camerino di un negozio e con i terroristi responsabili dell'attacco al centro commerciale, uno dei più belli di Nairobi, non ho avuto contatti diretti e non ho visto persone uccise davanti ai miei occhi, ma finché il mio telefonino è rimasto carico mi arrivavano dall'esterno notizie e immagini di morti e feriti... Sono stati momenti di panico, rabbia, dolore e grandissima paura. Noi che eravamo dentro eravamo terrorizzati. Mi sento una miracolata, ho pensato che avrei potuto morire in quel modo tremendo, uccisa dai terroristi in un centro commerciale». A raccontarlo a *LaPresse* è la missionaria laica italiana, residente in Calabria a Siderno, Rita Angela Caparra, raggiunta al telefono a Nairobi, una degli italiani riusciti a mettersi in salvo dopo essere stati ostaggio nel centro commerciale di Nairobi. L'assedio delle forze di polizia al complesso Westgate è proseguito nella notte, nel tentativo di liberare tutti gli ostaggi ancora dentro il centro e di catturare gli assalitori. Su Twitter le autorità fanno sapere che le strade dell'area sono state chiuse e invitano le persone a non restare all'aperto nei pressi.

## Siria, Putin non garantisce su Assad

L'Organizzazione per la proibizione delle armi chimiche (Opac) fa sapere che i suoi esperti stanno analizzando ulteriori informazioni presentate da Damasco a proposito del suo programma di armi chimiche. Già venerdì l'organizzazione con sede all'Aja aveva fatto sapere di aver ricevuto un documento preliminare dalla Siria. «Il segretario tecnico sta attualmente valutando le informazioni ricevute», ha fatto sapere il portavoce dell'Opew, Michael Luhan. L'organizzazione aveva annunciato un rinvio a tempo indeterminato di una riunione in cui avrebbe dovuto definire un documento utile al piano russo-statunitense per la presa in consegna dell'arsenale di Assad. Mosca, intanto, ha specificato che se il regime di Bashar al-Assad non mantenesse gli impegni assunti e non cedesse il controllo sui propri arsenali chimici, allora la Russia potreb-

be smettere di sostenerlo come ha fatto finora. Serghei Ivanov, tra i più stretti collaboratori di Vladimir Putin, ha aggiunto che il suo governo si aspetta di conoscere l'esatta ubicazione di tutte le armi chimiche del regime entro una settimana, anche se poi occorreranno dai due ai tre mesi per stabilire quanto tempo sarà necessario per completarne l'eliminazione. «Sto parlando teoricamente e ipoteticamente», ha messo quindi le mani avanti, «ma, se avessimo la certezza che Assad sta barando, allora potremmo cambiare posizione».

Da parte sua, la Cina ha sollecitato una rapida applicazione dell'accordo russo-statunitense. Il ministro degli Esteri cinesi, Wang Yi, ha auspicato che la conferenza di pace internazionale ribattezzata Ginevra 2 si tenga «il prima possibile». «Crediamo che una soluzione politica sia l'unico modo per risol-

vere la crisi siriana», ha sottolineato. Il ministro è intervenuto all'indomani del suo incontro con l'omologo americano John Kerry, che ha sollecitato la Cina a svolgere un ruolo «positivo, costruttivo» in Siria.

Il principale gruppo di opposizione siriana, la Coalizione nazionale, ha invece respinto l'offerta di mediazione iraniana con il regime di Damasco, presentata ieri dal Presidente iraniano Hassan Rohani in un editoriale pubblicato dal *Washington Post*.

Sul fronte militare, 15 persone, fra cui due donne e un bambino, sono state uccise a colpi d'arma da fuoco e all'arma bianca in una operazione condotta dall'esercito e da miliziani pro-Assad in un villaggio sunnita del centro del Paese. Nell'attacco contro il villaggio di Sheikh Hadid sono rimaste ferite altre 10 persone.

RO.AR.

### ANTONIO SOLARO

se n'è andato.

Lo annunciano la moglie Kallianta i figli Alba con Pietro e Andrea con Alessandra e Alexis. Lo saluteremo tutti insieme martedì 24 settembre dalle 11 alle 13 alla camera ardente dell'ospedale San Camillo e alle ore 14.00 alla Chiesa Valdese di piazza Cavour. Niente fiori ma offerte di solidarietà.

Gabriella e Stefano salutano

### ANTONIO SOLARO

intellettuale e compagno, amico e padre.

Cara Alba, il canto di un fado accompagni per me il tuo papà

### ANTONIO

con antico affetto, Rossella.

Daniela, Stefania, Francesca, Rossella, Bruno e Maria Serena abbracciano con affetto Alba e Andreas in questo momento di grande dolore per la morte del padre

### ANTONIO SOLARO

Cara Alba, ti abbraccio forte forte ricordando

### ANTONIO

il tuo bellissimo babbo

Stefania.